

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno anticipato Udinese lire 52, per un consegue lire 16, per un trimestre lire 8 tanti più Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungere le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Moretta Scorsa.

dirimpetto al cambio - valuta P. Manciadri N. 934 verso L. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero stradale centesimi 20. — Le pubblicazioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli ammari giudiziari esiste un contratto speciale.

Col primo luglio p. v.
S'APRE UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE
per il

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO
con telegrammi diretti
dell'AGENZIA STEFANI.

Prezzo d'associazione per il trimestre luglio,
agosto, settembre, lire 8 per tutto il Regno.

Il Giornale di Udine che tante prove di benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondere, ha pensato di allargare il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno data promessa di collaborare.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprenderà: a) un diario sui fatti più salienti della politica, con commenti dedotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali od interne, occore di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, ovvero risguardano in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dell'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un'appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterarii, con bibliografie, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunzi e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate da' suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esperte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

Udine, 24 giugno

Pochi giorni sono si leggeva nella uffiosa *Correspondence de Berlin* il seguente articolo:

I rapporti di reciproca confidenza che esistevano da lungo tempo fra il re di Prussia e l'imperatore dei francesi sono stati consolidati dalla riunione dei due sovrani. Da una o dall'altra parte si acquistò la convinzione che per la Prussia e la Francia non vi è che un solo campo di battaglia degno di loro. Questo campo è l'emulazione nel progresso generale delle idee pacifiche, della prosperità universale, delle relazioni internazionali, dell'educazione e della morale popolare.

Il convegno dei principi e degli uomini di Stato hanno condotto l'accordo su questo punto, che il bisogno di pace europea generalmente riconosciuto è in certo qual modo una nuova garanzia delle relazioni pacifiche internazionali.

Queste parole avevano prodotto una eccellente impressione. Ma venne subito a farle dimenticare la

pubblicazione dei documenti sulla questione del Lübeck, nei quali la stampa francese vede provato che la Prussia abusò della buona fede della Francia. L'acrimonia dei giornali francesi contro la Prussia si è perciò rianimata: e come contraccolpo, non si parla più della pretesa alleanza tra la Francia e la Russia, alleanza che sarebbe risultata dall'abbinamento fra lo zar e l'imperatore Napoleone; ma, in compenso, s'incomincia a parlare molto dell'alleanza della Francia con l'Austria, alleanza che dovrebbe risultare dal prossimo viaggio di Francesco Giuseppe a Parigi. Vi è un partito favoribilissimo a questa alleanza e che la vede quasi assicurata dai rascori dell'Austria e dalla sua speranza di riacquistare almeno una parte dell'antica sua potenza in Germania.

È da notare d'altra parte un nuovo fatto il quale coincide perfettamente coi precedenti ed è che le relazioni fra la Prussia e l'Austria da qualche giorno si vanno incerbiendo. Nulla v'ha certo di mutato nell'attitudine dei due governi: ma è facile vedere che esiste tra essi una specie di sorda opposizione che potrebbe condurre a una lotta aperta. I giornali i quali non hanno come i ministri, certe ragioni per velare il loro pensiero, manifestano questa opposizione. Il *Débat* di Vienna reca a tale proposito un notevolissimo articolo che comincia colle seguenti parole:

Da parecchi giorni gli interpreti del governo prussiano hanno assunto nuovamente un certo tono ostile a riguardo dell'Austria, e usino un linguaggio molto provocante.

Il *Débat* spiega poi le ragioni di questo fatto, e le trova specialmente nel timore che agita il gabinetto di Berlino circa alle conseguenze che può avere la nuova e sincera vita costituzionale alla quale il signor De Beust ha risolutamente iniziato l'Austria. Il signor di Bismarck, dice il *Débat*, teme che colla libertà, l'Austria recuperi in Germania quella influenza che la Prussia vorrebbe conservare a sé stessa colla violenza più o meno mascherata.

E di fatto tutta la stampa europea inneggia al nuovo indirizzo della politica austriaca. Le amnistie più larghe legalmente applicate, l'obbedienza alla volontà del paese legalmente manifestata, il rispetto alla costituzione fanno credere a molti che l'Austria possa rinvigorirsi di novella vita; e la lettera del generale Klapka della quale ci parla il telegioco li confermerà certo nella loro opinione.

Pare che ogni timore circa alla vita di Massimiliano abbia cessato d'esistere. Il governo di Juarez si è mostrato più civile di quello che non s'aspettasse dai suoi precedenti. Ora poi che la tragicommedia del Messico è finita, in Francia si calcola quello che essa è costata. Un quadro pubblicato dal *Journal des Débats* ne dà un piccolo saggio. Dall'anno 1861 al 1867 si spesero per essa dai ministeri della guerra, marina e finanze 363, 155,000 franchi. Se ne incassarono provenienti da quelli sorgente 61,975,000, il che porta una defezione di 301,190,000 franchi che i francesi dovranno pagare per una spedizione che pochi di essi approvarono, e ciò senza contare la porzione che spetta al Messico nei 31,713,000 di franchi di spese comuni a diversi armamenti straordinari della marina, che è impossibile distinguere per spedizioni.

LA GIOVANE ITALIA.

Non parliamo della vecchia; ma di quella che è giovane ora, e che ha la fortuna di esserlo quando la patria diventò indipendente, libera ed una. Questa età non ha veduto per quali vie ardue e piene di spine e di triboli, con quali fatiche, con quanti sacrifici e martirii si è giunti fino a tale punto; e non sa quindi abbastanza quanto costi alla vecchia Italia, a quella che è vecchia ora, un tanto risultato. Dessa può anche sentirsi tentata a pagare la vecchia Italia d'ingratitudine, imitando il principe Schwarzenberg, il quale disse che l'Austria avrebbe fatto meravigliare il mondo della sua ingratitudine verso lo zar Nicola e la Russia, che nel 1849 la salvarono; ma se Nicola morì di crepacuore, ognuno vede che la Russia salvatrice dell'Austria è più viva dell'Austria salvata ed ingrata.

Non si tratta però di questo. La vecchia Italia ha fatto per proprio conto quello che fece; ed avrà di certo due compensi, cui nessuno lo potrà tosse, cioè la coscienza e la storia. Ma la vecchia Italia, prima di co-

dere assai il posto ai più fortunati, che verranno a mettere quello che altri hanno seminato, prima di eccitarsi assai dinanzi agli splendori, sperati, della giovane Italia, ha qualche altro usizio da fare, ha dei consigli da dare.

La giovane Italia questi consigli potrà ascoltarli o, no, potrà seguirli o disegnarli, potrà prenderli per il loro verso o di traverso; ma non è meno vero, che giovi darli e che sia un debito il darli. Sono consigli alla buona, come quelli di chi li dà gratis e per soddisfazione propria; ma forse non saranno assai utili per i tempi che corrono.

Prima di tutto la vecchia Italia deve dire alla giovane Italia: In verità, che voi valete meglio di noi, quanto il 1853-1860, od il 1866 vale meglio del 1821, del 1831, del 1834, del 1848, del 1849; ma credete voi che il 1859, il 1860, il 1866 (i quali del resto sono già vecchia Italia per alcuni di voi della giovane Italia) avrebbero esistito senza il 1848 ed il 1849, e che questi due anni, forse più gloriosi, virtualmente, dei successivi tanto più fruttuosi, avrebbero esistito senza quegli altri anni che li precedettero? Di più, credete voi che si sarebbero aguzzato tanto prodi spade senza l'opera costante e diurna di tanti intelletti, di tanti cuori, che le tempraron e diedero ad esse un'idea per cui combattere?

No di certo: e se non vi piacesse il paragone del nano, che sulle spalle del gigante parve più grande di lui e poté vedere più in là, o quello del parroco colla serva, che ne sanno più del parroco solo, dovete accettare per lo meno quello del nipote, che ne sa più del padre e più del nonno soltanto perché è nipote, senza valere più di lui. Divoglia poi, che non accada come accade sovente, che il nipote, nato ricco, sciupi l'eredità de' suoi vecchi e guasti l'opera loro prima che sia compiuta.

Dovete sapere, che l'opera loro non è finita, e che non si finirà, se voi non la continuate: e questo sarebbe uno sciuparla. Dovete sapere che quello che avete voi non è che una piccola parte del loro concetto, e che dovete incominciare dall'intendere il loro concetto, se volette compiere e non guastare; che non vi accada quello che al fabbricatore del golfo Patriarcato appresso al San Marco di Venezia, o peggio a chi appiccicò forme classiche al Duomo di Milano, o quello che vorrebbe fare il celebre Pietro Selvatico, più cieco della mente che degli occhi, decidendo alla barba di Firenze capitale d'Italia, che le tre cuspidi abbiano da compiere la facciata di Santa Maria del Fiore, in onta al cupolone di Brunellesco, al campanile di Giotto, ed al bel San Giovanni tanto caro a Dante, al quale il Ghilberti fece le porte maravigliose, cui Michelangiolo disse essere degne del paradiso.

Dovete finire l'opera secondo l'alto loro concetto; e quindi dovete studiare per istudiarla; poiché voi siete nati con quel pizzico nelle mani che fece alcuni di voi bravi, ma, confessatelo, avete ancora poco tempo da studiare. Dovete finirla, non solo completando il loro concetto, ma facendo di vostro; e qui ci casca l'asino, poiché alcuni di voi suppongono di dover rifarsi da capo, di dover distruggere, prima di avere un concetto nuovo, prima di avere preparato i materiali da rifabbricare.

Cominciamo adunque dal fare un esame di coscienza, un esame della situazione, come si suol dire; e poi si vedrà quello che vi convenga, quello che vi resta da fare, quale scienza, quali forze, quali mezzi avete per fare.

Quale è il concetto che s'ebbe nel fare l'Italia? Si volle forse sostituire al sonno, al quietismo d'una nazione serena e decaduta,

il furore de' partiti, i quali, come gli uomini nati dallo strano seminio di Cadmo distruggessero sé stessi? Si volle aprire il varco alle guerre civili, per dare ragione a coloro, che dicevano non meritare gli Italiani la libertà, ed una nazione una volta decaduta non poter risorgere? Si volle avere la licenzia corruttrice, o la mediocrità cialiera e negligiosa?

Anzi, si pensò che la libertà dovesse tutta ravvivare la nazione, aprire la gara del ben fare, educare le giovani generazioni a maschile virtù, a studi severi, ad opere generose e belle. Si pensò che tutta la nazione dovesse rinnovarsi, che il vanto del primato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti dovesse rientrare all'Italia tornare sotto all'impulso di liberi studii; che la nostra civiltà, anziché saper di stantio, dovesse godere di una giovinezza novella, d'una meditata grandezza; che il suolo italiano dovesse restaurarsi nella sua antica produttività, che le industrie si avessero a far ristorare, che i commerci e la navigazione apportassero al nostro paese guadagni dal di fuori; che l'italico incivilimento dovesse tutta l'antica espansività riacquistare, e possederla tanto maggiore, che ora tutti i venticinque milioni d'Italiani, senza distinzione di classi, dovrebbero parteciparvi; che fra le varie provincie della penisola dovesse suscitarsi una gara di primato, la quale da ultimo tornasse al bene di tutta la nazione; che si avesse a riprendere la meditata educazione del popolo colla ginnastica del corpo, dell'intelletto e della volontà; che si dovesse intrapprendere una vera opera di rinnovamento sociale; che giovani e adulti educassero sé stessi alla vita novella, che associazioni si formassero per suscitare e svolgere tutti i germi di vita, che la novella attività si mostrasse in ogni famiglia, in ogni Comune, in ogni Provincia, in ogni ordine dello Stato, che vi fossero scuole per tutti e per tutto, biblioteche popolari, una stampa educatrice, feste e divertimenti diretti alla educazione del popolo; che si considerasse questa Italia, qual era, un campo per tre secoli abbandonato, intristito, coperto di male piante, da dissodarsi, da ararsi, da seminar si di nuovo e da trattarsi con una coltivazione migliorante; che le forze prima adoperate nella preparazione e nella liberazione dovessero tutte a questo nuovo scopo rivolgersi e che non si perdesse tempo a disputare, ma si facesse ogni giorno quello che si può di meglio, per acquistare nuove forze a fare il resto; che si bandissero le mollezze, le frivolezze, i petegolezzi, le gretterie, le meschine contese proprie di anime piccole, le avidità indegne di popoli liberi, i vanti puerili, le aspirazioni ridicole, e si prendesse sul serio, ma bene, questa nuova situazione, quasi insperata, che ci hanno fatto i meriti di molti, ma anche gli avvenimenti estranei a noi medesimi.

Siamo noi preparati a tutto questo? Quale corredo di scienza e di studi severi abbiamo noi per cominciare almeno, per comprendere l'opera che c'incorre? Che cosa facciamo per provvederci d'un buon viatico per questa via lunga e gloriosa? Abbiamo noi nemmeno esercitata la volontà per intraprendere da animosi questa nuova campagna, il cui scopo è molto meno semplice, molto più difficile a raggiungersi, che non quello di combattere o cacciare di casa nostra gli stranieri? Abbiamo fatto nemmeno i fermi propositi di dedicarci ad una operosità produttiva, di accontentarci personalmente di poco, di non chiedere nulla, di governare bene noi medesimi per imparare a governare gli altri?

Ecco una quantità di quesiti, che la giovane Italia può fare a sé stessa per dare una risposta cosciente.

Noi vecchi, che abbiamo vissuto sotto la compressione, e non godevamo altra libertà se non quella che sapovamo procacciarsi nell'interno dell'anima nostra ed in quell'ideale verso cui, in mezzo a molto difficoltà ed insidie e persecuzioni si camminava; noi vecchi, che dovevamo studiare ogni atto, ogni detto per incontrare il consenso dello animo in quel crepuscolo in cui non vedova la vita novella, se non chi aveva aguzzato la sua facoltà visiva; noi vecchi che abbiamo vissuto nell'epoca della preparazione ed in quella della lotta, e giungiamo stanchi ed affranti in quella del godimento, e non possiamo ormai godere che idealmente dei beni sperati; noi vecchi, che amiamo la giovinezza italiana come un padre ama i suoi figli, molte cose vediamo che non ci piacciono e che ci fanno temere. È ormai troppo il tempo che si spreca; la cura dello studiare o del fare è poca; la libertà si sciupa nel vantarsi e nel contendere, si crede di saper molto e molto si pretende, mentre poco si sa e meno pretender si dovrebbe; si crede tutto facile, mentre non si ha fatto ancora nulla e non si apprese a vincere le difficoltà sul terreno pratico: ripetendo alcune vuote generalità si crede di poterla insegnare a coloro che no sanno di più; si crede di poter continuare quella vita che dal 1859 al 1866 poteva essere buona ma non lo è più, perché altri sono gli scopi da raggiungersi; si è talora più vecchi e più sfruttati de' vecchi, perché non si sa aprirsi la via ad un'azione nuova, a quell'azione che domanda studio, lavoro, fortezza di propositi liberali, perseveranza.

La Giovane Italia deve comprendere, che ora comincia una vita novella, quella della libertà; che alla libertà corrisponde una grande responsabilità individuale, e nazionale; che la libertà non si fonda sulle leggi soltanto, ma più sui costumi e sulle opere degne di popoli liberi; che una nazione vecchia e decaduta non si rileva, se non mediante il proposito di tutti di rionorarla di rafforzarla di ritemparla, di avvarla ad un costante progresso.

Noi vecchia Italia diremo adunque, e non ci stancheremo mai di ripetere alla giovane Italia: Presto allo studio ed al lavoro, concordi, in falange serrata, animosi e pazienti, con liberalità ed affetto, alacri e contenti, ed avanti daddovero, e senza deviare e traviare, seguendo il grande concetto di quelli che prepararono questi giorni di libertà, della quale facciamo ancora, si poco buon uso. Badi, o giovane Italia, soprattutto che tu non ti mostri già troppo vecchia!

P. V.

PARIGI E ROMA.

Nei vari punti d'Europa c'è adesso grande moto; e una corrente di viaggiatori piega verso occidente, mentre un'altra va verso mezzodi.

Gli uni si mostrano nei modi dell'abbigliamento e del conversare membri di società operosa e civile e ad ogni fatta di progressi proprie; gli altri dal bieco cipiglio o dalle melate parole, dalla sfarzosa e modesta veste talare si riconoscono per corifei del mistismo.

I primi vanno a visitare Parigi; i secondi vanno a Roma. I primi aspirano a godere alcuni giorni di vita fra i piaceri dell'agiatezza e la contemplazione di quanto di bello e di utile seppe l'ingegno umano immaginare; e i secondi, col pretesto di Pietro peccatore di anime e di non sappiam quali Martiri e Santi, si collegano ai fanatici campioni del Clericalismo e si incoraggiano per ridestare la riazione contro la presente più generosa e umanitaria politica de' Principi e delle Nazioni.

E noi bado agli uni e festeggiandoli per convegno che si diedero sulle rive della Senna, non possiamo non curarci degli altri che s'addensano sul Tevere; ma questi, mentre vennero colà nella fiducia di puntellare il trono del Papa-Re, se ne torneranno addietro convinti della propria impotenza contro i nuovi ordini provvidenziali.

A Parigi adunque la vita, l'azione e l'avvenire; a Roma la superstizione e l'immagine tuttora viva di un passato ignominioso per Italia.

A Parigi i missionari della civiltà, gli adoratori sinceri dell'Ente supremo che ispirò all'uomo il genio e la costanza del lavoro,

cauteranno le lodi dell'umanità rigenerata da brutale servaggio o per la scienza trionfatrice della materia; a Roma tenebroso stuolo di fanatici e stolti inneggierà alla tirannide, e vorrà spettre insanguinati di famose età scaglieratissimo e scagliera apatici contro i Popoli liberi.

Quale contrasto! E come santo di meditazioni profonde sarebbe per chi volesse oggi filosofare sulla condizione presente e futura degli Stati! Ma lasciamo pur nella penna riflessioni che spontaneo sorgeranno già nella mente di ogni lettore. A noi basta aver accennato a due fatti abbastanza singolari per la loro contemporaneità, e per l'opposizione di principii da cui ebbero origine.

G.

Fra gli argomenti su cui discuterà il Consiglio Provinciale nella prossima sua convocazione, sarà quello che il consigliere Monti formulò così:

Piaccia al Consiglio Provinciale rassegnare mediante il suo Presidente direttamente alla Camera dei Deputati un indirizzo allo scopo che la pubblicazione in questa Provincia delle Leggi civili e giudiziarie del Regno sia tenuta in sospeso fino a tanto che siano fatte quelle riforme che l'esperienza ha ormai dimostrate indispensabili.

Noi discorreremo forse un altro giorno su questa proposta.

Oggi vogliamo notare prima di tutto una curiosa anomalia. Qui le leggi austriache vigenti vincolano l'interesse nei mutui, mentre non solo nel resto del Regno l'interesse è libero, ma nello stesso Impero d'Austria, le cui leggi ci ostiniamo a conservare, fu pubblicata da parecchi mesi una legge, della quale a suo tempo facemmo menzione, che abolisce l'usura. Cosicché noi Veneti possiamo essere puniti come usurai, mentre a destra e a sinistra, in tutti i paesi che ci circondano, usurai in regola generale per legge non ve' ha più.

Si sta per proporre al Parlamento vienese una legge per la istituzione dei giuri. È probabile che, nonostante la tanto derisa fermezza tedesca, la legge sia discussa ed approvata, prima che la problematica sollecitudine italiana abbia esteso a queste provincie una fra le prime garanzie politiche ed insieme uno dei più efficaci mezzi di educazione sociale, qual'è il giudizio per giurati.

Così un po' alla volta ci ridurremo ad invidiare la condizione giuridica dei nostri vicini.

Il desiderio di vedere migliorate le leggi italiane prima che vengano estese fra noi è certo lodevole; ma bisognerebbe pensare anche a non esagerarne i difetti.

Senza estenderci per ora su di ciò, noi vogliamo ridurre al loro giusto valore le acerbe censure che si muovono allo leggi italiane, citando una lettera d'un uomo assai autorevole in questo argomento, l'avvocato veneziano sig. D. Giuriati, che a Torino, ove esercitò la sua professione per tre lustri, lasciò eccellente fama di sé. Egli si mostrò sempre giusto ed acuto censore delle leggi italiane, ove la censura aveva fondamento; sia nel suo *Commento al Codice di Procedura Penale*, sia nelle note colle quali spiega e raffronta le sentenze pubblicate nella reputata raccolta *La giurisprudenza italiana*, edita dalla Unione tipografico-editrice torinese; sia in altri scritti, fra i quali merita speciale attenzione l'opuscolo intitolato *Cassazione e Terza Instanza*. Ebbene l'avv. Giuriati, che fu nominato quasi ad unanimità dagli avvocati suoi concittadini a membro della Commissione incaricata di presentare al Guardasigilli le modificazioni proposte alle leggi italiane, così scrive rettificando certe asserzioni che lo tocavano:

Venezia, 15 giugno.

Oggi soltanto mi accade di leggere nell'*Eco dei Tribunali* il resoconto dell'adunanza che gli avvocati delle provincie Venete tennero nel 30 maggio.

In quel resoconto mi si fa dire che le leggi italiane sono male elaborate e male accette.

Chi mi adossi codesta opinione non so; l'ufficio di Presidenza no certo, perchè non è stile che il verbale di un'assemblea sia reso pubblico, prima che questa lo abbia approvato, o almeno che gli interessati lo abbiano veduto.

Ma ciò che mi preme è lo stabilire come io non abbia emesso quel giudizio, che è appunto contrario alla mia convinzione. Le leggi italiane, secondo il mio avviso, contengono pregi assoluti, pregi senza i quali non v'ha giustizia in libero paese. Possiamo migliorarle, in taluna parte deggiosi anche riformare; ma i miglioramenti e le riforme sono cose ben diverse dal respingere tutta una legislazione, come opera indigesta che abbia fatta mala prova.

Gredisci signor Direttore, la risposta della mia stampa.

D. Giuriati.

Uno dei momenti in cui, dalle rivoluzioni fatte dall'egregio nostro Nicomede Bianchi nel suo ultimo volume che stiamo ripassando), si vede essersi più vigorosamente ricorsa la diplomazia sarda, fu nel 1830 quando parve che tra la Russia e l'Austria i rapporti non fosser più tanti intimi, fu nel 1840 quando la questione d'Oriente suscitava una gran guerra.

Allora i ministri all'estero, quasi vigili sentinello appostato al varco, con una parola d'ordine comune, appresa nella scuola formata attorno al trono di casa Savoia, diedero del saggio dell'indirizzo della loro politica tradizionale.

Udiamo (dice il *Corriere Mercantile* di Genova) il conte Rossi, nostro ministro a Pietroburgo nella prima di dette epoche, preoccupato dal pensiero di cavar partito dall'opportunità per giovarsi a discapito dell'Austria. Ecco come il 26 novembre di quell'anno scriveva al nostro ministro dell'Estero:

È incontrovertibile che tosto o tardi se per la sola forza delle cose la supremazia dell'Austria in Italia dovrà indebolirsi. È non meno evidente a tutti che noi per le nostre condizioni siamo gli eredi naturali di quella influenza che questa potenza andrà perdendo nella penisola. Indipendentemente dalla questione di nazionalità, le condizioni militari che il genio del re ha saputo procurare al nostro paese, danno la misura di ciò che il nostro regno potrebbe essere, allargato che fosse di confini, ci pongono in grado di venire considerati per la nostra importanza militare come la sola e vera potenza nazionale italiana. È dunque dell'interesse ben inteso dell'equilibrio europeo che il Piemonte divenga una potenza di prim'ordine, che sia incaricato della politica interna dell'Italia coll'esclusione d'ogni intervento straniero, e che sia costituito in un assetto territorial sufficiente da metterlo in grado di tener fronte a qualunque assalto dal di fuori.

È indubbiato che queste massime d'una politica semplice avrebbero prevalso nel congresso di Vienna, se disgraziatamente l'indirizzo dato a questo grande atto politico non fosse pienamente abbandonato alla potenza che mai sempre si opporrà al nostro ingrandimento. Tuttavia nulla è prepetuo in questo modo. I potenti autori dei trattati del 1815 di mano in mano scompiono dalla scena del mondo; bisogna quindi misurare la larghezza della breccia che la loro scomparsa va ope ando nei rispetti della politica delle due corti di Vienna e di Torino.

Una guerra generale probabilmente ci offrirebbe eventualità favorevoli; ma quali che possano essere al presente le speranze a tal proposito, ho intima convinzione che gli affari d'Oriente si accomoderanno senza ferir colpo. Del resto, qualunque sia per riuscire il corso degli eventi, il mio compito è tracciato ove le due corti di Pietroburgo e di Vienna dovessero venire ad un'aperta rottura. In tal caso non lascerò in disparte alcun expediente che possa tornar favorevole alla nostra causa, e mi adoperò per i nostri interessi con tutta l'energia richiesta dalle circostanze.

Costantemente procederò di conserva cogli avvenimenti, badando però con ogni studio di non sorpassarli. Ciò avverto perché una regola che non dobbiamo mai perder di vista prima di pronunciarcisi si è quella di aspettare che le carte sian si talmente imbrogliate che torni impossibile ai due gabinetti di Vienna e di Pietroburgo di far ritorno all'intimità delle antiche loro relazioni. Altrimenti operando, andremmo incontro al pericolo d'essere nel mercato offerto quale olocasto d'accordoamento fra l'Austria e la Russia, e di venire quindi consegnati alla prima di queste due potenze con mani e piedi legati.

Quest'ultimo riflesso tuttavia non m'impera di preparare la via facendo sentire preventivamente come tornerebbe utile agli interessi d'una buona politica che noi fossimo più influenti e più potenti in Italia; e non mancherò sovrattutto d'assicurare l'imperatore Niccolò che in ogni occasione egli può e deve fare assegnamento con piena confidenza sulla spada e sui suoi sentimenti suoi di cordiale amicizia.

Dal suo canto il conte Pollone, ambasciatore sardo a Londra scriveva nell'ottobre del 1840:

In conformità del mio avviso, se la guerra venga a scoppiare, noi dobbiamo completamente rientrare nella politica seguita con tanto successo dagli illustri principi di casa Savoia e che acquistò si grande riputazione. Dobbiamo conformare ad essi tutto il nostro contegno per il maggior interesse del paese. I propositi tenuti dai generali austriaci con il generale Francini non hanno gran valore, a mio giudizio. Ma che esista una specie di malvolentile dell'Austria verso noi, è indubbiamente: essi ci porta un odio feroce. Il compiuto svinculamento della nostra politica così felicemente compiuto dal nostro sovrano, i progressi che da ogni lato il nostro paese ha fatto sotto la sua paternale e illuminata amministrazione, hanno eccitato un impicabile ri-entimento nell'animo del principe Metternich. I sensi che questo ministro reprime a nostro riguardo con abbondanza di destrezza, sono posti all'aperto dagli agenti diplomatici austriaci all'estero: essi si adoperano sempre a screditareci.

Non sono quindi meravigliato che ora l'Austria tenti fuorci e che ci dia consigli i quali manifestamente tendono a metterci in piena Italia sia in caso di guerra. Conseguentemente urge di scongiurare tali propositi con misure di precauzione che deb-

bano essere rigorose ed efficaci, senza che troppo sopra noi l'attenzione altri. Prontamente dobbiamo inquietarci troppo sul linguaggio che ora l'Austria tiene sul conto nostro. Fino a che la minaccia della guerra saranno remote, essa si mostrerà tranquilla, come si mostrerebbe umilata e avilita dopo una sconfitta: è la storia dell'Austria. L'importanza del re di Sardegna non si chiarirà in tutto il suo valore se non nel giorno del pericolo, cioè quando la guerra scoppierà.

E ricorderò sempre che questo linguaggio tenutosi mentre era ministro dell'estero ancor sempre il conte Solferino Della Margherita. La forza delle tradizioni era preponderante anche alle tendenze più retrive.

Ancora sul tentativo di Terzi.

Intorno al tentativo d'invasione sul territorio pontificio per parte di volontari, si hanno queste altre notizie che possiamo dare come sicure.

Va di doppelli di giovani portati da Rieti e luoghi adiacenti alla volta di Roma, onde suscitarvi disordini nell'occasione del centenario di S. Pietro, si erano dato convegno per la sera del 19 nella chiesa dei Consigli, dove infatti si raccolsero. Per quanto si assicura sommavano a circa centosettanta, la quel luogo si provvidero di piane e di via, e alle ore 2 dopo la mezza notte si rimetterono in cammino onde raggiungere la frontiera, attraverso le macchie di Poggio Catino e di Castelbuovo.

La loro presenza a Consigli era stata intanto con tutta sollecitudine comunicata alle truppe distaccate a Cantalupo, a Poggio Mirteto ed a Rieti, le quali avevano fatto di quei giovani oggetto di un generoso inseguimento.

La banda, assottigliata nella marcia, giunse alla marcia di Fara in numero di soli cento individui o poco più; e fu vista dal piccolo distaccamento di truppe di stazione a Fara e da alcuni carabinieri che avevano mosso in perlustrazione sul Monte S. Maria. La truppa e i carabinieri si diressero subito al passo di corsa alla volta della banda. I volontari per altro al primo apparire della truppa, depose le armi, volsero in fuga, e solo cinquantatré dei medesimi rimasero in potere della forza, la quale raccolse, parte dalle mani degli arrestati, parte sul terreno dove erano stati gettati dai fugiti, settantacinque fucili con bajonetts e cento cartucce.

Neppure un colpo fu tirato né dall'una né dall'altra parte.

La banda sembra avesse per capo un tal P. di Milano, ed un luogotenente, e recava seco una tromba e una bandiera nazionale.

Alcuni dei fugiti sono stati successivamente arrestati, e si ha motivo di ritenere che i pochi mancanti a completare il numero 170 siano tornati alle proprie case, ed abbiano così rinunciato ad un'impresa altrettanto assurda che avvenuta.

In seguito ai fatti arri vnessun sequestramento è avvenuto, e l'attiva vigilanza che si esercita sulla frontiera elimina ogni timore che sconfinamenti possano avvenire anche d'ora innaozi.

ITALIA.

Roma. È noto che si attribuiva al Papa l'intenzione di far dichiarare dai Vescovi riuniti a Roma, che il Potere Tempiale è verità dominica. Si assicura però che questa idea non abbia attecchito nella maggior parte de' vescovi colà giunti. Tutto si intuirà a far loro confermare quanto dissero nel 1862 in occasione dell'altra santificazione.

Scritto da Romi al *Corrier delle Marche*:

È stato per breve intervallo fra noi il generale Durando. Egli sembra che fosse incaricato di qualche missione speciale presso il governo pontificio, poiché ebbe un lungo abboccamento col cardinale Antonelli. Domandò ancora di avere una udienza speciale dal papa, ma questi gli venne rifiutata. Secondo le voci che girano più comunemente sull'anzidetto colloquio, il generale avrebbe fatto intendere al nostro segretario di Stato che, per quanto si sforzi il Governo italiano a contenere i movimenti degli emigrati romani, prevede benissimo che o presto o tardi questi eludessero la sua vigilanza e sarà inevitabile una invasione per parte loro sul territorio pontificio. Progettava perciò al Governo di Pio IX di far occupare da milizia italiana le province minacciose dell'emigrazione, garantendogli l'integrità e la sicurezza dello medesimo qualora fosse accettata la sua proposta. Il cardinale Antonelli declinò esteticamente tutte le esibizioni del Durando, dicendo che il Governo papale era si ben pravveduto di truppe da poter respingere e reprimere qualsiasi voglia attiva di emigrati alla frontiera o di rivoluzione interna. Ed ecco ormai per la centesima volta che i nostri inviati su ne tornano a casa loro, dopo aver ricevuto il centesimo refuto alla centesima carica del nostro Governo.

Togliamo da una corrispondenza da Roma: Sono già venuti quindici mila per le vacanze, e un'altra decina di miglia se ne aspettano. È veramente edificante questa radunata di uomini del Signore. Adesso, davvero, noi tutti siamo appena tollerati in Roma, come diceva un cardinale Rivaldo. Quando il treno delle ferrovie genovesi prossimo a Roma, ed i più pellegrini veggiuno la desiderata capola di Michelangelo, si rialzano gridi di gioia, rintuzzano saluti, e *Hierusalem, Hierusalem*, scandendo i viaggiatori che ora hanno argomento di festa.

¹⁾ Storia documentata della diplomazia Europea in Italia.

Giorlata. Scrivono al Cittadino: Fuori è positivo che trovansi agli arresti dieci atti, combinati dalla polizia nel fatto dell'11 corr., a una o due settimane di detenzione, insospettabili e dignosi. Vi sono poi altri consumi condannati per dimostrazione avvenuta il 14 corrente o tra altro vi è una sentenza che pronisce un tale in base al par. 11 dell'ordinanza imperiale 20 aprile 1854 a 14 giorni d'arresto e 4 giorni per contegno chiassoso sulla strada della stazione o per dimostrazione, contro il governo, avendo l'imputato gridato riva o insultando la pravità dell'intenzione dalla circostanza, che alla stazione trovavansi contemporaneamente carabinieri reali italiani.

Fino qui non c'è gran male. Ma la cosa sembra assumere aspetto più serio, perché il tribunale provinciale di Trieste ha spacciato l'ordine, che gli sono consegnati ad uno ad uno tutti i condannati della polizia.

E siccome pel disposto della citata ordinanza la condanna politica non pregiudica l'eventuale procedura penale giudiziaria, può avvenire che per lo stesso fatto uno si abbia 14 giorni di arresto e 4 giorni dalla polizia e poi ancora chi sa quanti mesi o anni di carcere dal tribunale.

ESTERI.

Austria. Il Pover segnala un manifesto di contro-dimostrazioni nazionali nel distretto del reggimento austriaco di Ognibene limitato al territorio finlandese, e che il comandante superiore del reggimento, su ciò interpellato, abbia chiesto istruzioni dalle autorità superiori. Gli interpellanti si richiamano al 1848.

— Il Patriot ha da Vienna che Beust dichiarò (a chi?) che a lui come protestante è impossibile di prendere la iniziativa nella revisione del Concordato?!

Francia. Si ha da Marsiglia: Le LL. AA. R.R. il Duca e la Duchessa d'Aosta sotto il nome di conte e di contessa di Pollenzo, giunsero a Marsiglia verso la mezzanotte del giorno 18. Solo nel seguente mattino scesero dalla fregata Maria Adelaida e si recarono al grande Albergo. Furono ricevute dal console generale Strambio e dagli impiegati del consolato ed ebbero accoglienze cordiali e simpatiche, non solo dalla colonna italiana, ma da tutta la popolazione. La sera alle 10 ripartirono per Parigi.

La pirolegata che trasportò le LL. AA. a Marsiglia ripartì subito per Tolone.

Messico. I giornali di Nuova York raccontono nuovi particolari sulla presa di Queretaro e sui primi giorni della prigionia dell'Imperatore Massimiliano. Fu al generale Escobedo in persona che l'imperatore ed i suoi ufficiali conseguirono le loro spade. Miramon, di cui fu poi annunciata la morte, cercava, malgrado il suo stato di malattia, di sfuggire a suoi nemici; ma fu arrestato nelle vie di Queretaro, dopo la resa della città. Più di 200 ufficiali subalterni imperialisti furono arrestati.

Il generale Massimo Campas fu fucilato il 16 maggio.

L'imperatore Massimiliano ebbe un violento attacco di vomito il 15 maggio. Escobedo gli mandò tosto i suoi propri medici.

Una corrispondenza da S. Luis di Potosi annuncia che l'imperatore era stato ristabilito e che lo si attendeva a San Luis.

È probabile, aggiunge quella corrispondenza ch'egli abbia già a quest'ora traversato il territorio americano, e sia in via per l'Austria.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Regia Intendenza provinciale di Brescia.

AVVISO

Gli investiti e gli amministratori degli enti morali ecclesiastici furono chiamati cogli avvisi 8 gennaio 1867 ai numeri 673 e 674 a presentare separatamente le notifiche della sostanza immobiliare e delle rendite soggette a quota di concorso.

S'invitano ora tutti quelli che, senza aver ottenuto un prezzo, omissero di presentare le denunce, ed insinuarle, nel modo indicato dai suddetti avvisi, entro il giorno 15 luglio p. v. al più tardi per non incorrere nella multa di lire 50 che, a termini di legge, viene comminata per il caso di ulteriore dura giustificato ritardo.

Udine, 19 giugno 1867.

Il regio consigliere intendente

PORTA

Movimento giudiziario nella Provincia. Con decreto del 12 giugno il guardasigilli ha trasferito al tribunale provinciale di Udine il signor De Marco Luigi, ufficiale in soprannumerario addetto al tribunale prov. di Verona.

Con decreto 10 giugno l'aggiunto del tribunale di Udine signor Mazzaroli Carlo fu nominato sostituto procuratore in soprannumerario presso il tribunale provinciale di Venezia.

Stamane alle ore 8, in Piazza d'Armi, fu celebrato un ufficio funebre in commemorazione dei morti di Custozza. Oltre le milizie di presidio, intervennero il consigliere cav. Laurin, la Giunta Mu-

nicipale, la Deputazione Provinciale, gli ufficiali e subufficiali dell'G. N.; e il numeroso popolo accorso nudo-puro con compiacenza i giovanelli delle scuole, in divisa. La funzione terminò col defile. La città è bandierata a tutto.

L'esame dei candidati all'ufficio di segretario comunale risiedi subdissidente. Dalle 10757 che lo subirono 37 vennero dichiarati elutti, e i novantadue di questi furono pubblicati nel numero di jesi. Ne gli altri hanno motivo di scaragamento, lasciati a loro dato di ripetere questo esame nel prossimo ottobre. Sono quindi nel caso di attendere da sé allo studio per quasi quattro mesi, ovvero d'intervento alle altre lezioni che, cominciando dagli ultimi giorni di agosto, saranno date per volere dell' Deputazione provinciale dai signori Grescotti, Merla, Scenico e Gennaro. E lo scopo di esse lezioni è di rendere possibile ai nostri Municipi di valersi dell'opera e dei servizi de' compromessi, anziché di estrarre.

Non possiamo lasciare questo argomento senza tributare una parola di lode al Consigliere delegato Cav. Laurin e agli altri membri della Commissione esaminatrice, poiché, avendo di mira lo scopo dell'esame pel vantaggio dei Comuni, seppero usare verso i candidati tutti quei riguardi che stavano nei limiti del dovere e della più delicata cortesia.

A Castions di Strada ieri successero alcuni disordini, occasionati dal permesso dato dal Sindaco per una festa di ballo da tenersi sabato 29, giorno di S. Pietro. I contadini vollero vedersi in ciò una offesa alla religione ed al parrocchiale e cercarono coi grida, tumulti e minacce di forzare il Sindaco a rivocare il permesso. Due carabinieri giunti da Mortegliano dispersero l'assembramento che già, per la voce sparsa che il Sindaco avesse ceduto, cantava vittoria. Domani pubblicheremo la corrispondenza che ci racconta per esteso il fatto.

Da Tolmezzo ci scrivono: Nel N. 80 del Veneto Cattolico in data 14 corr. si legge in data di Udine:

'Alcuni parrochi che o per il mal esempio del Capitolo o per le minosce di qualche sindaco s'erano lasciati indurre a cantar Messa e Te Deum per la festa dell'Unità Italiana, hanno in parte riparato il mal fatto, pubblicamente confessando il loro fallo. D'altra parte il clero fedele più strettamente si è unito al suo superiore, manifestando esaudito con indirizzi o proteste il suo attaccamento al proprio Pastore, ecc.'

Una di siffatte proteste o indirizzi circolò anche per la Carnia, e si sa che la firmarono indistintamente ufficiali o gregari della milizia tonsurata: la firmò perfino quel parroco il quale, unico in tutta la Carnia, solennizzò personalmente la gran giornata in chiesa, con tutto il suo clero e in mezzo a tutto il suo popolo. È stata questa per di lui parte una confessione del suo fallo? o è stato il risultato di un tranello da parte de' suoi colleghi? Ad ogni modo è bene che la luce si faccia su questo arcano, a edificazione di quelli che abjuraron il loro fallo, di quegli altri che manifestarono, firmando siffatte proteste, il loro attaccamento al proprio Pastore, e di questo pastore medesimo anziché in fatto di pecore non so gli innovari la storia d'Ulisse e Polifemo.

L'Artiere. Giornale per il popolo. Il num. 25 contiene le seguenti materie: Cronachetta politica (F. Pagavini); Le scuole festive nei locali della Società operaia (C. Giussani); Mastro Ignazio muratore novello, XV ed ultimo (L. Cindotti); Varizzi Bibliografici: La scienza del popolo.

Amenità. Da una corrispondenza fiorentina vogliamo:

Il deputato di Sessa, l'onorevole Morelli, vuol tramandare alla posterità il suo nome come legislatore. Egli presenterà un cumulo di progetti di leggi fra cui uno per conferire i diritti politici alle donne, uno per abolire i campagnoli e sostituire all'inumano il bruciamento dei cadaveri, uno... Ma questo non è serio!!!

Ringraziamento. Il giorno di ieri rimarrà indelebilmente scolpito nel cuore ricordato da tutta la mia famiglia per il generoso e più ricordo fatto alla memoria di mio figlio Luigi, già appartenente al battaglione dei bersaglieri, e decorato della medaglia del valore militare, il quale strenuamente combatteva nei campi di S. Martino il 24 giugno 1859 tranne la morte dei proli.

Sieno perciò graditi i miei saluti, ringraziamenti all'onorevole Sindaco, alle spettacolistiche di Mantova, alla Guardia Nazionale, ed a tutti i carabinieri di Codroipo, che spontaneamente riconoscono ed onorano di loro presenza in Zompicchia la funebre cerimonia, nonché al M. R. Parroco s. g. Cappellano, che prestossi volontoso a sciogliere le prese di pace al benemerito estinto.

E tantoppi non posso trattenermi dall'affondare la piena della mia commozione per il generoso pensiero di aver poscia costituito fra i presenti un fondo bastante ad erigere una lapide commemorativa, in quanto questo spirto di carità cittadina, e di civile intendimento ricorderà alle famiglie una gloria, alla patria una nobile emulazione.

Zompicchia 25 Giugno 1867.

ANGELO DE PAOLIS.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Ferrara, 24 giugno.

A quest'ora sarete bastevolmente informati delle circostanze relative al tentativo di Terni, per dispun-

sarmi dall'entrare in un argomento che non troverei certamente assai volteggiante. Vi dirò solo che a Firenze non sono giunti che 10 o 12 individui che saranno senza dubbio esaminati. Gli altri arrestati sono a Siena e ad Arezzo. E' opinione generale che tutti saranno posti fra libertà in libertà, ma che saranno internati, come lo furono, a Cesena, i più irrequieti e turbolenti fra gli emigrati romani. Oggi ho sentito a dire che a Roma è scoppiata una rivolta insurrezionale; ma può darsi facilmente che questa voce sia solamente la espressione di un desiderio, e nient'altro.

Pare sicuro che il relazione della Commissione per l'asse ecclesiastico presenterà domani al Parlamento la sua relazione. Sapete che il Ferraris ha già comunicato ai ministri Rotta e Ferrara come la Commissione abbia respinto il progetto ministeriale ed abbia formulato un progetto nuovo. Questo progetto, composto di 14 articoli, sopprime definitivamente tutti i corpi morali ecclesiastici, ad eccezione delle parrocchie, e riduce il numero dei Vescovati e dei Seminari.

Quanto all'operazione finanziaria essa verrà fatta mediante una emissione di obbligazioni — per 600 milioni — rimborsabili col prodotto della vendita dei beni ecclesiastici. Le vendite si faranno per province; e una commissione centrale, composta di senatori, deputati, sibi magistrati e presbiteri dal ministro delle finanze, sopravviverà a tutte le operazioni delle Commissioni provinciali le quali sarebbero composte del Prefetto, di due impiegati del Dipartimento delle Finanze e di due deputati provinciali.

Verrà poi proposto alla Camera di votare che l'emissione non abbia luogo se non quando il credito sarà migliorato dalla creazione di 80 milioni di nuove entrate. Confesso che questa proposta non riesco a prenderla sul serio.

Il progetto relativo all'imposta sul macino sarà presentato in breve al Parlamento.

L'andata a Torino del ministro delle Finanze ha dato motivo a una quantità di ipotesi. Si vuole, per esempio, ch'egli siasi recato all'antica capitale per istituire con altre case bancarie un nuovo trattato finanziario, quello coll'Bitanger essendo andato a monte.

Altre ipotesi si fanno sul viaggio a Roma del commendatore Pavese il quale, essendo senatore del regno e disimpegnando le funzioni di commissario regio presso la società per la vendita dei beni demaniali, è ritenuto latore di non so che progetti relativi all'alienazione del patrimonio della preterita.

Venne smentita la notizia che Italtazzi abbia a recarsi a Parigi.

Il Re è andato a Torino e farà probabilmente ritorno a Firenze sabato prossimo.

Si dice che Garibaldi abbia a fermarsi per qualche tempo a Monsummano.

I legionari d'Anzio, disciolti la bandiera popolare, si fanno vedere a capannelli in Firenze. Peccato che i vescovi non possono farne le veci!

ATTI UFFICIALI

N. 3748.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Ritenuta la necessità di accertare per mezzo di apposita Commissione la natura ed entità dei crediti nascenti da atti compiutisi sotto il cessato Governo austriaco nelle provincie venete e mantovane, e di definire prontamente i molti ricorsi provenienti da Comuni e privati di dette Province per pagamento di siffatti crediti;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari della guerra, dell'interno e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una Commissione speciale, composta di cinque membri, coll'incarico di esaminare tutti i reclami provenienti dai Comuni e dai privati delle Province venete e manovane per crediti dipendenti da atti compiutisi sotto il cessato Governo austriaco.

La detta Commissione dovrà categorizzare tutte le suddette domande di pagamento dei crediti sudetti secondo che in via giuridica sieno da essa giudicati o no rimborsabili, determinando, in quanto ai primi, quali sono a carico del Governo italiano, e quali a carico di quel o austriaco.

Art. 2. Tutte le domande della fatispecie dovranno essere rivolte alla predetta Commissione, la quale, dopo emesse le sue deliberazioni definitive in merito a ciascuna di esse, le trasmetterà al Ministero delle finanze per i provvedimenti che di ragione.

Art. 3. La Commissione è composta dei seguenti funzionari:

Barone Sappi, presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente.

Marchese del Carretto, direttore superiore al Ministero dell'interno.

Cavaliere Antonia Collegari, capo di divisione al Ministero dei finanze.

Cavaliere Giacomo Battista, capo divisione al Ministero della guerra.

Cavaliere Garzetti Giuseppe, colonnello del genio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spedito di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 maggio 1867.

VITTORIO EMANUELE

G. Di REVEL
U. RATTAZI
F. FERRARA

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 25 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno.

Dopo lunga discussione circa la interpretazione della proposta Samminiatelli approvata sabato, si incominciò a discutere i capitoli del bilancio della guerra.

Corte, Fambi e Riccardi propongono la soppressione dei grandi comandi militari. Bertoldi - Viale e Bixio sostengono invece la loro conservazione.

Bruxelles 24. L'Indépendance Belga ha una lettera da Klappa che applaude al ristabilimento della costituzione in Ungheria e alle misure di giustizia e di conciliazione che lo accompagnano.

Firenze 24. Elezioni. Andria eletto Delucia; Andria eletto Bonfadini; Borgomanero eletto Mongini; Mozzolo eletto Piancasta; Mantova eletto Antonio Arrivabene; Montebelluna eletto Pellatis; Pizzighettone eletto Jacini; Santiha eletto Marazio; Verres eletto Crotti; Sale eletto Ruggero.

Parigi 23. L'Étandard dice che un dispaccio di Seward alla legazione americana di Vienna annuncia che Massimiliano fu condannato all'esilio. Egli part per l'Europa, e sbarcherà in Inghilterra.

Parigi 24. Leggesi nel Constitutionnel: secondo informazioni che abbiamo oggi motivo di credere esatte, Massimiliano sta per imbarcarsi o diggi si imbarcerà per l'Europa.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 17 al 22 giugno.

Prezzi correnti:

Frumeto venduto dalle al.	10.—	sd al.	17.—
Granoturco	9.23	•	10.25
Segala nuova	7.—	•	7.30
Avoia	10.80	•	11.—
Fagioli	11.—	•	12.50
Sorghosso	4.—	•	—
Ravizzone	9.—	•	12.—
Lupini	—	•	—
Frammenti	0.70	•	10.30

N. 10108. p. 3.

EDITTO.

La r. Pretura in Cividale rende noto all' assento d' ignota dimora Giusto Biavito di Attimis avere Antonio Leonardo oggi in di lui confronto ed in confronto di Caterina Verzegnassi prodotta petizione pari data e N. per pagamento di it. lire 282.93 in causa di generi conceduti da 9 Giugno 1868 a 20 febbraio 1867 e che sopra detta petizione venne fissata la comparsa per il giorno 5 Agosto ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne a di lui pericolo e spese deputato in curatore quest' Avv. dott. Carlo Podrecca, onde la lite possa procedere nei sensi del vegliante regolamento Giudiziario.

Si eccita pertanto esso assento d' ignota dimora Giusto Biavito, o a comparire in tempo personalmente, o a fornire dei necessari mezzi di difesa l' istituitogli patrocinatore, ovvero ad indicare egli stesso un nuovo rappresentante, ed infine a fare tutto ciò che crederà più conforme al suo interesse, dovendo in caso diverso ascrivere a sé medesimo la conseguenza delle proprie insiazioni.

Il presente si affoga in quest' Albo Pretorio, nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Cividale, 21 maggio 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

A. Malloni.

N. 2186.

EDITTO

Si notifica agli assenti Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo di Resia che li Giovanni e Giuseppe su Eugenio Buttolo di detto luogo minori rappresentanti del Curatore Avv.to Dell' Angelo, hanno prodotta in di loro confronto e di altri consigli a questa R. Pretura la Petizione 17 Giugno 1867 N. 2186 nei punti:

I. di manifestazione giurata della sostanza abbandonata dal su. Antonio Buttolo detto Zucco.

II. di comprensione nella manifestazione di enti determinati.

III. di comprensione nell'asse del su. Antonio Buttolo di quanto risulterà dai punti I. e II.

IV. di divisione, rifiuse le spese, — e che per non essere noto il luogo di loro dimora venire ad essi deputato in curatore quest' Avv.to D.r Giacomo Scata, a di loro pericolo e spese, onde la causa possa secondo il vigente Giudiziario Regolamento pronunciarsi come di ragione, — fissata all' uopo l'A. V. del 5. Agosto p. v. ore 9 ant.

Vengono quindi essi Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo eccitati a comparire in tempo personalmente, ovvero a far tenere al deputato curatore i necessari documenti di difesa, ed istituirvi essi stessi un' altro Curatore, oppure produrre quelle determinazioni che reputassero più conformi al proprio interesse, altrimenti dovranno attribuire a loro medesimi le conseguenze della loro inerzia.

Si pubblicherà per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura
Maggio li 17 Giugno 1867.Il Reggente
D.r B. ZARA.

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

AVVISO

L' ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

Depositi di risparmi.

Prestiti su cambiali.

Prestiti su pegni di carte di valore.

Sconti e cambi.

Conti correnti fruttiferi e infrocciferi.

Il direttore L. RANEAI

THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L' Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati.

nati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Orologi, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferrocce, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell' Aria, Gas, Acqua, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all' Ufficio Centrale dell' AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 10, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

RAPPRESENTANZA

Nel Veneto, Istria e Dalmazia
del Bacologo sig. Antonio
Albin e Carlo Orio di Milano.

Coi primi del passato Maggio il distinto Bacologo Cav. Carlo D.r Orio ha intrapreso il suo terzo viaggio pel Giappone colla lusinga di ottenere quest'anno la facoltà d' invigilare personalmente la confezione della semenza in quelle località.

Anche quest' anno il sig. Antonio D.r Albin sta confezionando in Brianza una rilevante partita di semente proveniente dai bozzoli color zollino ottenuti dai cartoni originali Giapponesi.

I brillanti risultati che vanno ottenendo, specialmente dai cartoni verdi tanto originali che riprodotti, animarono questi signori ad estendere sopra una più vasta scala le rispettive operazioni che, così divise, il disimpegno riesce più diligente e più sicuro.

A questo effetto si ricevono a tutto il corr. Giugno le sottoscrizioni delle azioni alla Società Bacologica Carlo Orio e comp. per l' importazione diretta di seme bachi da seta del Giappone per la primavera 1868, ed in base allo Statuto sociale 22 Febbrajo p. p.

Le commissioni cartoni originali dal Giappone verso anticipazioni di lire 4 l' uno e di semente di prima riproduzione a bozzolo color zollino verso anticipazioni di lire 2 l' oncia di 27 grammi.

I prezzi dei cartoni della Società C.o Orio e Comp. saranno fissati al puro costo, più lire 1.50 l' uno di provvigione, nel più breve termine possibile e moderati come il solito, del che i signori allevatori da tanti anni ne hanno prove indubbie.

Le commissioni pel Veneto si ricevono dai soliti signori incaricati.

Vicenza 1. Giugno 1867.

C. RIZZETTO.
Rappresentante

Per Udine ricogliersi in Contrada delle Erbe al N. 989 rosso,

SULLA PIU' RETTA INTELLIGENZA
DELLA

LEGGE 17 DICEMBRE 1862

SULLO

SVINCOLO DEI FEUDI
NEL VENETO E NELLA PROVINCIA DI MANTOVA
nella pratica sua applicazione

NONCUE'

DELLE LEGGI 13 DICEMBRE 1586

E
29 MAGGIO 1587
SULLA PRESUNZIONE FEUDALE

OPINIONE

DI

ISIDORO BOERIO

già Commissario di 1. Classe d' Intendenza delle Finanze,
ora in quietezza.Si vende da Paolo Gambierasi
al prezzo di cent. 50.

Titoli Interinali

PRESTITO A PREMI

DELLA

Città di Milano
CON SOLE IT.L. 3.—

IT.L. 100.000

DI VINCITA

Estrazione 1° Luglio 1867.

Si vendono presso G. B. Mazza-
roli e principali Cambio - Valute
UDINE.



SOLAMENTE

nella Farmacia Reale FILIPPUZZI in UDINE trovasi il deposito
di piena fiducia delle

PASTIGLIE DI CASSIA ALLUMINATE

del chimico farmacista P. PRENDINI di Trieste.

Questo Pastiglie generalmente diffuse, vengono già prescritto, dalle primarie autorità mediche, a preferenza d'ogni altro rimedio; nelle infiammazioni di gola, tosse, angina, abbassamento di voce, catarro acuto e cronico, nella sochezza ed in ogni alterazione della voce a cui di sovente sono predisposti i cantanti gli oratori e chi si dedica all' istruzione.

Una scatola con relativa istruzione soldi austri. 30 pari a cent. ital. 75.

ALTRI DEPOSITI DI PIENA FIDUCIA.

Venezia, da Montovani, Calle larga S. Marco e da Zighis; Padova, da Cornelio, e da Pianeri e Mura; Verona, da Frinzi; Treviso da Fracchia; Vicenza, da Valeri; Rovigo, da Caffagnoli; Tolmezzo da Filippuzzi, Trieste li 9 marzo 1867.

P. PRENDINI
Farmacista.

Il primo Luglio 1867

ha luogo l'Estrazione della

GRAN LOTTERIA DI STATO CON PREMI

sanzionata, garantita e sorvegliata dal Governo

1 premio a 100.000 lire; 1 a 10.000; 2 a 1000; 3 a 500; 6 a 400; 3 a 300; 5 a 250; 14 a 200; 26 a 100; 39 a 60 e 1983 a 40 lire.

La sottoscritta casa distribuisce Viglietti per questa Estrazione dopo il ricevimento dell' importo, che potrà essere pagato con cedole di Banca italiana.

1 Viglietto per questa Estrazione costa lire ital. 5
6 > > > > > > 25
13 > > > > > > 50

Le liste ufficiali verranno spedite gratis ai committitori come anche i relativi premii.

CH.R CH.R FUCHS
di Francoforte sul Meno (Prussia)LA DITTA
LESKOVIC e BANDIANI

DI UDINE

AVVISA

che è tuttora ben provvista di

ZOLFO

in modo da poter soddisfare alle occorrenze per la seconda e terza zolforazione di questa Provincia.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI

GIAPPONESI

ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l' incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

INJECTION BROU

gienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo, a Parigi presso BROU, boulevard Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).